

Ingiustizie Un incontro con Riccardo Petrella per lanciare anche a Brescia la campagna internazionale contro le cause della disuguaglianza

«La povertà? Rendiamola illegale»

di LAURA NOVATI

Il manifesto è stato lanciato, la campagna è partita il 12 settembre scorso (in occasione della 19esima Marcia per la giustizia), ma l'obiettivo dell'iniziativa «Dichiariamo illegale la povertà» è di lungo respiro, si prefigge di ottenere nel 2018 — a 70 anni dalla Dichiarazione Universale di Diritti dell'Uomo — una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu che affermi la legittimità della messa fuori legge dei fattori che sono all'origine di una ricchezza inuguale, ingiusta e predatoria e quindi dei processi di impoverimento e di creazione dei poveri.

Per una convinzione difficilmente contestabile: poveri non si nasce, si diventa. Nasciamo nudi, nasciamo uguali, siamo tutti esseri umani, può essere felice o infelice (ascoltando Leopardi) il dì natale, ma un fatto è certo: la povertà è un prodotto della «società», non della «natura». Dunque la povertà è innaturale, e quindi contraddice l'uguaglianza naturale. Allora, dichiarare illegale la povertà esige di mettere fuori legge le cause strutturali che generano ed alimentano i processi d'impoverimento di interi popoli, gruppi e categorie sociali. Oggi, non è troppo difficile sapere quali sono. Concretamente, significa che in 5-6 paesi pilota del mondo si cercherà nei prossimi cinque anni di mettere fuori legge una o due leggi, una o due istituzioni, una o due pratiche sociali collettive che sono all'origine dell'impoverimento, perché produttrici di processi di arricchimento

ingiusto, inuguale e predatorio. Per rendere ancor più evidente quanto una dichiarazione universale sia un dovere collettivo e indilazionabile. All'origine della campagna c'è ancora una volta Riccardo Petrella, animatore della Università del Bene Comune di Verona, professore emerito a Lovanio, già a capo del programma Fast (*Forecasting and Assessment in Science and Technology* della Commissione Europea) che nel 2001 è stato promotore del Manifesto dell'acqua dove si afferma che l'acqua deve essere considerata come «bene comune» patrimonio dell'umanità. La forza dell'utopia — o di ciò che sembra tale — non va mai sottovalutata perché sarà più difficile in futuro, almeno nei cosiddetti paesi civili, fare dell'acqua un bene privato o una fonte di indebito arricchimento e sfruttamento. E senza dimenticare che le guerre d'acqua sono non solo già una realtà dell'oggi, ma rischiano di essere una terribile realtà del futuro prossimo. A sostenere la sua campagna, Riccardo Petrella sarà a Brescia oggi (ore 18, nel complesso Piamarta dei Padri Saveriani), introdotto da padre Mario Menin, direttore di «MissioneOggi». Con l'associazione «Ripensare il mondo» hanno voluto l'incontro la Fondazione Guido Piccini, la Fondazione L. Micheletti, la Libreria dei popoli, la Tenda dei popoli. E poi siamo vicini a Natale che ricorda la nascita di un bambino in una capanna o in una stalla o in una grotta e i presepi ne sono dolce testimonianza. «Inventata» da un frate che si chiamava France-

sco e che ha amato a morte *Domi-na Paupertas*: lo dice Dante e lo affresca Giotto. Forse è un amore che va realmente condiviso: se si rifiuta la ricchezza come violenza, come inutile eccesso, come schiavitù, come distruzione della bellezza in nome del profitto.

Risoluzione

L'obiettivo è ottenere nel 2018 una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Relatore

Petrella, animatore della Università del Bene Comune di Verona, è stato promotore del Manifesto dell'acqua



Sopravvivenza

Un bambino rovista tra i rifiuti di una discarica a Soweto, in Sudafrica
(foto Kim Ludbrook/ Ansa)

